

Sabato 4 ottobre 1997

16 l'Unità

I COMMENTI

CRISI DI GOVERNO

Ricostruire l'intesa nella maggioranza Un atto di responsabilità

ALDO TORTORELLA

LA ROTTURA DI Rifondazione comunista sulla finanziaria con il rischio dichiarato della crisi di governo mi è sembrata e mi sembra una scelta assai grave, ma non sorprendente. Mi sembra necessario sottolinearlo poiché come una lunga esperienza ha dimostrato bollare quello che si ritiene un errore con la pura e semplice esecrazione (come è nella categoria largamente usata di pazzia, fanatismo, ecc.) non aiuta a capire, ed è un errore a sua volta.

Sostengo che non è una sorpresa innanzitutto perché la minaccia di crisi era già stata ripetutamente avanzata ma non era stata presa in seria considerazione. L'enfasi posta dai dirigenti di Rifondazione sulle proprie proposte - alcune delle quali ottenevano l'insospettato sostegno del Wall Street Journal - fu considerata facilmente mediabile. Il Governo riteneva sufficiente l'approvazione già data da Rifondazione al Documento di programmazione economica e finanziaria, che prevedeva tagli maggiori di quanto si stesse facendo. Sembrava inoltre irragionevole che Rifondazione, dopo aver sostenuto una finanziaria come quella dell'anno scorso, rifiutasse il consenso ad una molto più leggera, quasi l'ultimo sforzo prima del traguardo europeo. Sembrava infine impossibile che una forza di sinistra potesse far cadere il primo governo che vede la partecipazione alla maggioranza dell'insieme della sinistra.

Tutto questo, però, non eliminava la necessità e l'utilità di una discussione e di una decisione comune della maggioranza sul merito preciso delle scelte da compiere. Il segretario della Cgil aveva espresso più volte il parere, che a me sembrò saggio, di avere una intesa della maggioranza prima della trattativa. Si è preferito il metodo del confronto preventivo tra governo e parti sociali nella supposizione che un accordo in questa sede sarebbe stato più facilmente accettato da tutti.

La proposta di Rifondazione di un vertice della maggioranza fu lasciata cadere. Sembrò una ripetizione stantia di un rito della esecrata prima Repubblica. Ma il ritorno di altri elementi non gradevoli del passato non viene rifiutato e talora viene sollecitato. Non so se un vertice sarebbe stato utile: ma per saperlo, bisogna provare come si prova ora, quanto tutto è più difficile. Il Pds, come osservò il suo segretario, si trovava nella posizione felice di avere la piena fiducia nel governo e nei sindacati. Ma Rifondazione non partecipava al governo, pur sostenendolo, ed ha un atteggiamento assai critico verso i sindacati. Un accordo con i sindacati avrebbe certamente reso più difficile le obiezioni di Rifondazione. La rottura è così avvenuta quando una intesa con le parti sociali sembrava possibile, ma non era ancora stata pienamente rag-

giunta. Era immaginabile che chi si sentisse - a ragione o a torto - trascinato dove non ritiene giusto andare reagisse oltre ogni misura. Dunque, o c'è stata distrazione o vi è stato un calcolo sbagliato.

La scelta della rottura che minaccia la sopravvivenza stessa del governo, ha comunque il carattere estremo di quelle medicine che per curare la malattia uccidono il malato. Vi è qui la conseguenza di una linea che sembra ignorare il contesto in cui ci si muove. Le elezioni sono state vinte dalle sinistre insieme con i moderati e la destra ebbe la maggioranza, sia pure divisa in due. I limiti entro cui ci può muovere la politica economica degli Stati nazionali sono ormai molto ristretti. L'idea dell'alternatività non può essere scambiata con la assenza di responsabilità rispetto al dovere comune che ci si è assunti verso il Paese. I compromessi per governare non sono il dovere di un solo partito. Qui sta, secondo me, l'errore di Rifondazione.

Non so se si riuscirà nello sforzo di ricucitura che oggi si va tentando. Ma esso è giusto in ogni modo e va perseguito, certo senza soverchie illusioni ma anche senza sfiducia preconcetta. Se è vero che un reale confronto nella maggioranza non vi è finora stato, questo sarebbe il momento per farlo, senza pregiudiziali reciproche. Dare al corso economico, entro i limiti del possibile, una svolta più marcata verso l'occupazione e lo sviluppo non è certo il bisogno di una parte sola. C'è un problema vero di una migliore qualità riformatica dell'azione del governo.

C'è, però, in questa nuova turbolenza politica, come molti hanno già osservato, qualcosa, qualcosa che viene da più lontano, che va oltre la discussione sulla finanziaria, che investe il rapporto tra i due maggiori partiti della sinistra e che riguarda l'avvenire del sistema politico italiano. Le divergenze a sinistra si sono trasformate in incomprensione reciproca, l'incomprensione è divenuta una schermaglia continua, la schermaglia rischia di diventare ora un conflitto aperto e pesante.

So bene che mantenere l'attitudine al dialogo richiede uno sforzo penoso e, spesso, ingrato. Rifondazione nacque innanzitutto in aspra polemica con chi, come lo stesso ed altri, pur criticando il modo della trasformazione del Pci, rifiutò la separazione, per motivi di metodo e di merito. Dunque non fu facile mantenere la serenità necessaria per la comprensione dei motivi per cui nasceva quel partito evitando di contrapporre la risposta faziosa a qualche attacco fazioso. Cercare di impedire che la sinistra si trasformi in un inestricabile intrico di rancori e peggio, non è un compito secondario e non è un esercizio di buone maniere (che, tuttavia, non guasterebbero).

UN'IMMAGINE DA...



BERLINO. Un poliziotto guarda sbalordito una coppia nuda coperta solo dalla bandiera tedesca, di fronte alla Porta di Brandeburgo, poco prima che si svolgesse la parata per celebrare il settimo anniversario della unificazione tedesca. I due pubblicizzavano un festival erotico che si svolge a Berlino.

La via giusta, dopo le elezioni, pareva a me quella di cercare la strada di un grande impegno unitario per trasformare la maggioranza relativa, dalle urne e numerica in Parlamento, in maggioranza politica. Più avanti mi permisi di suggerire ai due partiti - con eguale insuccesso - la via della reciproca comprensione e valorizzazione. Certo non si poteva andare molto avanti se il Pds considerava che le sinistre sono due, ma la politica è una sola (e cioè, quella del Pds) e se Rifondazione considera che le sinistre sono due, ma una sola è quella vera (e cioè Rifondazione).

Dietro queste reciproche condanne c'è una divaricazione divenuta sempre maggiore. Vedo che oggi si fa richiamo da varie parti al senso di responsabilità nazionale e democratica che fu proprio del Pci. È un riconoscimento importante, seppure tardivo. Ciò che fu mag-

giamente attaccato e criticato, di quel vecchio partito, e che alla fine non resse, fu il tentativo di tenere assieme due anime: quella tutta interna ai compiti del governo dello Stato e quella più interessata ai temi della trasformazione sociale.

Ora che le due anime si sono separate, non è possibile pensare ad un ritorno all'indietro. Ma, certo, non c'è da rassegnarsi. Ognuno dei due partiti della sinistra ha qualcosa da correggere. Non sono mai stato tenero verso quello che mi è sembrato, nel Pds, uno spostamento eccessivo verso posizioni più proprie alle forze moderate della coalizione, che ci sono e vanno rispettate, naturalmente.

Ma tanto più, allora, va chiesto a Rifondazione di meditare bene sulle conseguenze di atti che diverrebbero difficilmente reversibili. Agire, lottare per cambiare la legge finan-

ziaria e più oltre il corso economico (nei limiti ristretti in cui ciò è possibile, data quella mondializzazione su cui proprio Rifondazione insiste) mi pare una cosa molto diversa dall'interrompere una esperienza come quella del governo attuale. Se esso cade non ne viene un meglio e non vengono migliori condizioni per i lavoratori. E, se tutto si sfascia, è vero che l'unico rimedio democratico sono le elezioni per evitare confuse e pericolose intese. Queste elezioni, però, non avverrebbero - come in Francia - con l'unità delle sinistre, ma con la rissa a sinistra, con tutto quel che seguirebbe per gran tempo. Io credo poco che qualcuno userebbe vincitore. Non vi sono alternative alla maggioranza attuale. Non è ancora troppo tardi per rinegoziarla. Se si rompe subirà un duro colpo il Paese, ma anche l'insieme della sinistra italiana.

OCCUPAZIONE

Lavori di pubblica utilità e borse per il lavoro Disponibili 700 miliardi

ANTONIO PIZZINATO
SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO

NEL RAGIONAMENTO delle ultime settimane e di questi giorni, tra governo, parti sociali e forze politiche, sulla riforma del welfare e sulla legge finanziaria, uno dei nodi su cui si è incentrato il confronto riguarda le politiche del lavoro, soprattutto per il Mezzogiorno.

Il tema è fondamentale per la ripresa e lo sviluppo del Paese: è importante per la democrazia economica ed è prioritario per la coesione sociale. L'unico modo di intervenire, con incisività, è quello di adottare un insieme di politiche differenziate ed articolate, ma sincronizzate su più fronti: centrali, territoriali, strutturali, straordinari e degli orari. Questo doppio binario, con le sue caratteristiche, è necessario per riconnettere un tessuto produttivo frastagliato e per dare con immediatezza prime risposte. La risposta, data dagli interventi, deve tenere in massimo conto, se non si vogliono consumare risorse, della forte spinta propulsiva che viene dal territorio, quindi prevedere misure collegate ai distretti economici e produttivi. Consapevoli di questa complessa realtà, si è operato sull'attuazione per dare concretezza al «Patto per il lavoro» che oggi, ad un anno di distanza, è diventato legge. Ora bisogna applicare la normativa cioè passare dalle parole ai fatti: dalla programmazione contrattata, con i patti territoriali e i contratti d'area, ai 1.000 miliardi a disposizione per i «lavori di pubblica utilità» e le «borse lavoro».

Ho la sensazione che, all'interno del grande ricco dibattito che si sta svolgendo nel Paese, queste misure straordinarie, rischiano di non essere comprese a pieno e, quindi, utilizzate. Si può, e si deve, contribuire alla discussione sull'occupazione, arricchendola e concretizzandola già dalla finanziaria '98, ma è necessario e urgente, cominciare ad agire per recuperare i ritardi nell'attuare le misure già approvate.

Oggi, per quanto ancora parziale, esiste una norma, frutto del confronto a sinistra e momento della attuazione del «Patto per il lavoro»: «1.000 miliardi per far compiere una prima esperienza di lavoro a 100mila giovani disoccupati del Mezzogiorno».

Quest'intervento è stato calibrato per due esigenze diverse: piccole e medie imprese ed enti locali.

«Lavori di pubblica utilità» possono costituire l'anello di congiunzione fra due grandi esigenze sociali che potrebbero sembrare contrapposte: come incrementare l'occupazione stabile e come rispondere a bisogni sociali insoddisfatti.

La finalità dei «lavori di pubblica utilità» a sbocchi occupazionali duraturi deve essere perseguita tramite la realizzazione d'attività, stabili nel tempo, anche di carattere autonomo, con la realizzazione, alla fine dei 12 mesi, di imprese (Società miste, cooperative, consorzi, ecc.).

Agli enti promotori è corrisposto un contributo, per la progettazione di lire 500.000 per giovane e per le attrezzature lire 1.500.000 per giovane.

Le «borse lavoro» consentono di sperimentare, nel nostro Paese, un'esperienza europea, non del tutto sconosciuta in Italia: gli stages formativi.

Con esse si intende realizzare un punto di raccordo di due esigenze:

- 1) favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e consentire al giovane una prima certa esperienza di lavoro;
- 2) dare agli imprenditori la possibilità di sperimentare, a costo zero, (poiché il sussidio di 800mila lire è erogato dallo Stato) i giovani usciti dai cicli scolastici, e i disoccupati.

Sono oltre 214.000 le aziende del Sud (da due a cento dipendenti) dei vari settori che possono utilizzare, per 10-12 mesi, con un orario di 20 ore settimanali, giovani (da 21 a 32 anni) disoccupati da almeno 30 mesi.

Purtroppo, a qualche settimana dalla scadenza per la presentazione delle richieste, prevista per il 27 ottobre, siamo a poco più di 15mila domande di «borse lavoro» formulate da circa 4.000 aziende ed altrettanti risultano essere i giovani da inserire nei «lavori di pubblica utilità».

Ci sono ancora 700 miliardi da utilizzare!

Passare dalle parole ai fatti per l'occupazione significa, da parte di tutti, contribuire ad accelerare la presentazione, da parte di decine di migliaia di aziende, delle domande «di borse di lavoro» e, per ciò che riguarda gli enti locali, la predisposizione dei progetti di lavori di pubblica utilità.

Certo il nostro mercato del lavoro è pieno di contraddizioni: esistono richieste, si sottolinea spesso, che rimangono inespresse per qualifiche, che la formazione professionale e la scuola non sono ancora in grado di fornire.

Ma oggi, l'imprenditore del Mezzogiorno può investire per creare, «gratuitamente» e secondo le sue esigenze, il proprio fabbisogno futuro di personale, in una logica di crescita comune (impresa-lavoratore).

Nel Sud, contrariamente a quanto si crede, esiste un alto livello di scolarizzazione, quello che manca è la formazione professionale e la specializzazione: un'esperienza che si realizza ed è valida solo se inserita in un processo lavorativo; le «borse lavoro» sono questa risposta.

BISOGNA RENDERE compatibile questo patrimonio con il mondo del lavoro e, quindi, favorire l'unione del sapere con il fare. Siamo al conto alla rovescia: mancano pochi giorni allo scadere del termine ultimo (27 ottobre) di presentazione delle domande e dei progetti. Ritengo sia indispensabile continuare a confrontarsi sui problemi economici ed occupazionali, ma contemporaneamente si devono cogliere le opportunità che sono a portata di mano: «qui e subito» bisogna utilizzare le misure straordinarie di 1.000 miliardi per far compiere una prima esperienza di lavoro vero a 100mila giovani del Mezzogiorno e delle aree con alto tasso di disoccupazione.

Reset

Tv, la rivincita degli apocalittici

Bosetti, Bourdieu, D'Agostino, Ferroni, Ignatieff, Salerno, Virilio

Un mese di idee Ottobre 1997. Numero 41 Lire 10.000 Direttore Giancarlo Busetti

Reset

Senso della realtà, beato chi ce l'ha
Isaiah Berlin, Salvatore Veca

Scusi, mi fa accendere? Estetica del suicidio
Mannheimer, Nahon, Romagnoli, Staglianò

D'Alema, il libro e il professore
Gianfranco Pasquino

